

**PER LORO VOCAZIONE
E' PROPRIO
DEI LAICI CRISTIANI
CERCARE IL REGNO DI DIO
TRATTANDO LE REALTA' TEMPORALI
E ORDINANDOLE SECONDO DIO**

6 marzo 1993

Pitigliano

a cura di

Stefano Gentili

INTRODUZIONE

Sono convinto che i cattolici del nostro paese e quelli delle nostre terre presentino una grave debolezza, che li rende inefficaci, quasi insignificanti.

La debolezza riguarda la formazione di cristiani adulti. Se ci si chiede quali possono essere i motivi di questa situazione, viene da pensare all'influenza esercitata dal 'clima culturale dominante'.

Ma non si può sottacere la 'scarsa conoscenza, nel clero e tanto più nel laicato, di quello che il Concilio Vaticano II ha insegnato in tema di laici' e soprattutto 'dell'impegno primario cui li chiama la loro vocazione'.

Tale impegno primario vocazionale é appunto quello di 'trattare le realtà temporali ordinandole secondo Dio' (1).

La riflessione che segue cerca di mettere a fuoco -schematicamente e, per i soliti motivi di tempo, saltando non pochi passaggi e implicazioni- un aspetto particolare, ma primario della vita del cristiano laico: quella dell'impegno secolare o temporale.

QUALCHE APPUNTO SUI FONDAMENTI TEOLOGICI DELL'IMPEGNO SECOLARE

Attingiamo dalla Sacra Scrittura: 'In principio Dio, creò il cielo e la terra' (Gn 1,1). 'Dio disse: 'Sia la luce!' E la luce fu' (Gn 1,3).

Con questa efficacissima espressione la rivelazione ci dice che tutto ciò che esiste ha come origine un comando di Dio e, quindi, fra realtà e Dio si stabilisce un rapporto di essenziale dipendenza.

Tutto ciò che esiste porta in sé l'impronta creatrice di Dio; è -in un certo modo- rivelativo di Dio.

Ma *a chi* è rivelativo di Dio? Agli angeli? - Non avrebbe senso. A Dio stesso? - Non sarebbe necessario.

'E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra' (Gn 1,26).

Dio crea il mondo in vista dell'umanità.

Perché l'umanità possa servirsene e, servendosene, possa riconoscere, attraverso il mondo che Dio è il creatore e, quindi, trarre, da questo riconoscimento, motivo per lodare e ringraziare il Signore che ha creato il mondo per lui.

Interpretando l'espressione biblica potremmo anche dire: 'facciamolo partecipare alla vita stessa che è in Dio, fino a consentirgli di giungere alla infinita gioia dell'essere, quella della contemplazione di Dio'.

Ma come, nel disegno di Dio, l'uomo può raggiungere questo fine?

La risposta la troviamo nel comando divino di Gn 1,28: 'Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra'.

In questa traduzione, ci dicono gli esperti, il verbo ebraico '*Kabàsh*' è impropriamente tradotto con il verbo 'dominare'; in realtà significa '*abitare*', 'prendere possesso' di un territorio.

Perciò si dovrebbe trascrivere nel seguente modo:

'Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela' (Gn 1,28).

All'uomo Dio affida il mondo, perché lo riduca al suo servizio così che, attraverso questa riduzione del mondo a servizio dell'uomo, venga a realizzarsi il cammino che condurrà l'uomo a Dio. ⁽²⁾

Fine dell'uomo è Dio. Ma la scala per raggiungerlo è il mondo messo a servizio del vero bene dell'uomo (meglio dire dell'umanità, perché 'adam' di Gn 1,27 vuol dire *'umanità'*) e quindi 'ordinato, orientato secondo Dio'.

Il comando di assoggettare o abitare la terra ha delle precise **implicazioni** per l'uomo.

La prima è la conoscenza del mondo e delle sue leggi. Il mondo può essere ricondotto a servizio dell'uomo solo conoscendolo e scoprendo le leggi che lo fanno esistere. ⁽³⁾

La seconda è che è indispensabile la conoscenza dell'uomo e dei rapporti che intercorrono tra uomo e uomo. Necessita cioè penetrare sempre più profondamente il mistero della persona colta nella sua essenza, nella sua struttura relazionale che si sviluppa in rapporto a Dio, agli altri, alle cose.

La terza impegna ad agire sulla creazione. Per assoggettare la terra dopo la conoscenza c'è il lavoro dell'uomo. Ogni tipo di lavoro ed anzi le parole bibliche di Gn 1,28 vanno anche riferite a quel processo di trasformazione del mondo che ogni generazione umana ha realizzato nel corso della storia e nelle varie civiltà, mettendo a frutto i risultati delle sue conoscenze.

Questa portata universale del 'dominio' è però rispettosa del disegno di creazione solo se in tutto quel processo l'uomo 'manifesta e conferma se stesso come colui che domina' ⁽⁴⁾ e quindi se è messo al servizio della 'promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo' ⁽⁵⁾.

Infine la conoscenza e l'agire non debbono prescindere dall'altro comando biblico: 'Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra' che impegna

l'umanità a ridurre a servizio dell'uomo: e *la potenza di continuare la specie* attraverso il rapporto coniugale uomo-donna e *la potenza di fare comunità tra gli uomini*.

In questa prospettiva la conoscenza del creato e l'azione volta a dominarlo è il frutto degli sforzi convergenti di tutti gli uomini; ciò implica lo stabilire giusti rapporti tra i membri delle singole collettività e della collettività universale perché si raggiunga lo scopo di ridurre la terra a servizio dell'uomo, così che questo possa raggiungere il proprio fine.

FONDAMENTI CRISTOLOGICI ED ECCLESIOLOGICI DELL'IMPEGNO SECOLARE

Il quadro appena abbozzato offertoci dalle prime pagine della Genesi, improvvisamente muta con l'entrata del *peccato* nella storia dell'uomo.

L'uomo anziché rispondere con il suo 'sì' dell'obbedienza filiale, risponde con il 'no' del rifiuto orgoglioso.

Rifiuto che interrompendo il rapporto filiale con Dio (la vita divina) provoca gravissimi effetti con le cose create:

muta il rapporto uomo-donna;

la terra-giardino da custodire e coltivare diventa suolo maledetto da lavorare con fatica e sudore per trarne l'alimento (Gn 3,18-19);

provoca la morte, non solo come fine biologica dell'essere umano, ma come violenza distruttiva dei rapporti vitali:

* la storia dei fratelli Caino e Abele drammatizza l'esperienza del conflitto tra le culture, quella del contadino e del pastore, che ha come tragica conseguenza la morte del più debole (Gn 4,1-16);

* nella discendenza del fratricida Caino si sviluppa quella tecnologia dei metalli che viene posta a servizio della violenza senza limiti di Lamech: 'Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamech settantasette' (Gn 4,24);

il peccato di potere poi culmina nel tentativo dei popoli di costituirsi in un'unità compatta, ma alternativa a Dio, di cui la torre templare di Babele ne è il simbolo.

Degenera il rapporto con le cose non perché cambi la natura delle stesse, ma perché l'uomo, *perduta la grazia*, viene a perdere la piena capacità di ridurre il cosmo al proprio servizio secondo il disegno di Dio. Così, la sua opera, volta ad assoggettare la terra, oltre a risultare ostacolata e ritardata dal gioco delle passioni che inquinano la sua intelligenza e la sua volontà, perde il suo vero significato e, quindi, perde la capacità di raggiungere il fine ultimo.

L'uomo, insomma, *non è più in grado* di 'ordinare il mondo secondo Dio'.

Questa situazione di grave turbamento del rapporto umanità-mondo non resta il punto definitivo della storia umana, perché Dio non si è lasciato vincere dalla disobbedienza dell'uomo.

Dio resta fedele al suo progetto di creazione e dà vita ad intervento nella storia dell'uomo ancora più mirabile di quello della creazione: *l'intervento salvifico che avviene in Gesù Cristo.*

Di fronte all'uomo che aveva smarrito la possibilità di ordinare il mondo in obbedienza al creatore, avendo perduto la grazia, il Padre manda il Figlio unigenito perché con Lui, in Lui e per Lui, l'uomo recuperata l'immagine e la somiglianza con Dio, cioè la filiazione divina, riacquistasse anche la possibilità di ordinare le realtà secondo il progetto di creazione.

L'uomo viene allora rifatto in Cristo e in virtù di questa nuova creazione torna ad essere capace di organizzare le realtà non più secondo un piano tirannicamente imposto dal suo capriccio, ma secondo l'obbedienza al Creatore.

Naturalmente, mentre in origine tutto doveva avvenire attraverso il lavoro dell'uomo, che era gioia per l'uomo stesso, *ora, nell'ordine storico della redenzione, tutto questo avviene* attraverso un lavoro divenuto fatica, attraverso la partecipazione della croce che è il passaggio obbligato della redenzione, attraverso la drammatica lotta con le potenze del male sempre presenti nella storia per dominare il mondo in opposizione a Dio ⁽⁶⁾.

L'uomo incardinato in Cristo (mediante la fede e i sacramenti e concretizzato nella sequela di Lui) è interiormente libero, perché liberato dalla schiavitù del peccato. E solo chi è interiormente libero riuscirà a dare pienezza di significato e di efficacia -per quanto è storicamente possibile- alle capacità di dominio dell'uomo sul creato.

E' questa la grande verità a cui Giovanni Paolo II si richiama nella *Laborem exercens* al numero 27.

'[...] Nel lavoro umano il cristiano ritrova una piccola parte della croce di Cristo e l'accetta nello stesso spirito di redenzione, nel quale il Cristo ha accettato per noi la sua croce. Nel lavoro, grazie alla luce che dalla risurrezione di Cristo penetra dentro di noi, troviamo sempre un barlume della vita nuova, del nuovo bene, quasi come un annuncio dei «nuovi cieli e di una terra nuova», i quali proprio mediante la fatica del lavoro vengono partecipati dall'uomo e dal mondo. Mediante la fatica - e mai senza di essa.

[...] L'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì stimolare piuttosto la sollecitudine a coltivare questa terra, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione che adombra il nuovo mondo.

Pertanto, benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del Regno di Cristo, tuttavia nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, tale progresso è di grande importanza per il regno di Dio.[...]

Verità che chiede ai cristiani di coniugare in unità le dimensioni di uomini nuovi, la cui vita può essere definita umano-divina.

La prima dimensione è quella della *grazia* per la quale l'umano investito dalla presenza del divino si apre a capacità nuove, quale la capacità di conoscere e amare Dio come Dio conosce e ama; la seconda dimensione è quella *propria di ogni uomo* in virtù della quale è chiamato ad assoggettare la terra.

Insomma, una vita tanto più è sintonizzata in Cristo, tanto più si rende capace di portare avanti il disegno divino della creazione.

Ma come si attua nell'attuale fase della storia della salvezza il disegno della creazione?

Si attua attraverso la **Chiesa** che 'è in Cristo come un sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano' (7).

Che significa?

Significa che l'intervento salvifico di Dio nella storia attraverso Cristo si prolunga nella Chiesa, Suo corpo mistico, da Lui generato nel momento della suprema donazione di sé al Padre sulla croce, e da Lui continuamente plasmato e vivificato dalla potenza dello Spirito Santo

che prende dimora nel cuore dei cristiani rendendoli tutti 'figli di Dio' e 'liberi' sulla base della loro fede e del loro battesimo.

Sicché attraverso la Chiesa *viene rigenerata negli uomini la filiazione divina*, dunque, l'unione con Dio e si restaura in loro quell'immagine e somiglianza con Lui.

Così ricreati questi uomini nuovi (Ef 4,24) si trovano a vivere tra loro un rapporto di divina fraternità che è consanguineità in Cristo e con Cristo. Consanguineità destinata a fluire in tutte le membra del genere umano, così che quest'umanità intera, finalmente raccolta in unità ⁽⁸⁾ possa, nel suo insieme, riflettere in pienezza l'immagine nella quale è stata pensata e creata.

E' dunque a questa Chiesa (santa e peccatrice) che è affidato il compito di portare avanti nel tempo e nello spazio la realizzazione del progetto divino.

Come tale essa si presenta per volontà del suo fondatore sotto forma di 'popolo' che è chiamato a vivere nella totalità dell'umanità quale 'fermento', perché diventi tutta popolo di Dio, umanità redenta.

Quanto detto sta a significare che l'essere nel mondo della Chiesa *non è da intendersi*:

nel senso di dominio del mondo (panecclesialismo, cristianità di tipo teocratico);

nel senso di separazione dal mondo (un certo tipo di protestantesimo);

nel senso di prostituzione al mondo.

Al contrario. Il suo Fondatore l'ha pensata come una realtà chiamata, per sua natura, *ad amare e servire il mondo*, suscitando dal di dentro del mondo stesso, quella potenza di Dio che è la grazia di Cristo, attraverso la quale gli uomini che si decidono ad accoglierlo vengono da Lui rigenerati, da Lui liberati dal peccato e, così, resi capaci di liberare il mondo dalla sua schiavitù e, quindi, resi capaci di ordinare tutte le realtà secondo Dio.

E' in questa comunanza di partenza e di arrivo che si radica il vincolo di unità che lega fra loro i membri del popolo di Dio.

Questo mistero unitario si presenta *articolato* nella sua esecuzione. Articolazione che consente all'unità di esprimersi pienamente.

Nell'economia del nostro discorso sul fondamento ecclesiale dell'impegno secolare, mette conto porre in evidenza le due fondamentali funzioni che, attraverso la reciproca collaborazione, fanno raggiungere alla Chiesa il suo fine di 'sacramento di salvezza' del mondo: cioè la '*funzione propriamente gerarchica*' e la '*funzione prioritaria secolare*'.

La prima è esercitata dai **pastori** cui compete la funzione della redenzione degli uomini in Cristo continuando *in persona Christi*, la missione svolta da Cristo stesso: *annuncio della salvezza e comunicazione dei mezzi attraverso i quali questa salvezza si opera (ministero della Parola, dei sacramenti, pastorale)*.

Questo 'sacerdozio ministeriale' è l'organo di trasmissione della vita divina che alimenta, sostiene e regge i figli di Dio e li guida alla pienezza, così che questi figli siano capaci di portare, ovunque vadano, quel profumo divino che consente alla Chiesa, quale anima del mondo, di farsi presente in ogni realtà temporale per liberarla dalla schiavitù del peccato.

In questo modo il disegno di creazione attraverso l'opera di redenzione delle realtà temporali, portata avanti dai figli di Dio, può tornare a compiersi secondo la sua legge primigenia, che è l'obbedienza al Creatore.

Questo è appunto il compito che, nella Chiesa, viene affidato ai **laici cristiani** la cui vocazione consiste nel 'cercare il regno di Dio trattando le realtà temporali e ordinandole secondo Dio' (9).

E' quindi evidente che le due funzioni, quella sacerdotale quella laicale, sono ordinate l'una all'altra. Vi è un rapporto di cooperazione, mutua collaborazione.

Non solo.

In questa linea di reciproca collaborazione va precisato che la funzione propria dei laici cristiani viene a 'subordinarsi' alla funzione gerarchica, perché la piena possibilità di ordinare le cose secondo Dio è sempre in rapporto alla vita cristiana, derivante dai doni di cui è portatrice, per mandato divino la gerarchia stessa: la parola, i sacramenti, la guida pastorale.

Ma se è vero che il laico ha bisogno del sacerdote per avere l'aiuto soprannaturale, è parimenti vero che la funzione legata al sacerdozio ministeriale riceverà vigore e otterrà risultati più efficaci nella misura in cui la funzione laicale potrà esprimere tutte le sue potenzialità, perché in tal modo i pastori ascoltando i laici, potranno annunciare un messaggio il più incarnato possibile nelle mutevoli condizioni storiche.

Purtroppo ancora oggi si deve constatare come la vita della Chiesa risenta in negativo della frattura delle due funzioni.

Il che provoca conseguenze dolorose quali: *da un lato* un annuncio della parola da parte dei pastori disincarnata e priva di contenuti reali; *dall'altro lato*, un impegno operativo dei cristiani laici nel mondo, privo di quel vigore di testimonianza che sarebbe richiesto per ordinare le cose secondo Dio.

Ricapitolando:

l'impegno alle realtà temporali è vocazione amorosa per l'uomo; è mandato di Dio;

questo mandato, che è dato agli uomini tutti direttamente da Dio come legge costitutiva della loro vocazione, a causa del peccato, non è più realizzabile in pieno;

solo all'uomo nuovo, rifatto in Cristo, è ridata questa possibilità;

possibilità che la Chiesa riconosce e affida ai propri fedeli laici come loro peculiare vocazione.

Il mondo non è per il laico, allora, un luogo puramente sociologico ma è un **luogo teologico**.

E' un luogo nel quale si fa piena la sua identità, nel senso che in esso è posto quale uomo nuovo, con la precisa missione, che ha, quale soggetto di Chiesa, di essere il fermento in esso operante direttamente.

E cioè con la responsabilità di mettere in atto tutti i talenti naturali e soprannaturali di cui è portatore 'per ordinarlo secondo Dio', 'in obbedienza al Creatore', che significa sotto la guida dello Spirito Santo, nel rispetto dell'autonomia delle realtà temporali.

I PRINCIPI DELL'IMPEGNO SECOLARE

Definito anche il fondamento ecclesiologico dell'impegno secolare, non resta che trarne alcune importanti conseguenze.

In primo luogo va evidenziato che l'impegno secolare è strettamente legato al divenire storico della realtà umana e quindi ha il carattere della **'dinamicità'**.

Il che comporta che i laici cristiani debbono possedere un vigoroso senso della storia da sentire sempre come il luogo ove si svolge il mistero cristiano.

Questo carattere di dinamicità, intrinseco all'impegno secolare, richiede che i laici cristiani, muovendosi nella storia da protagonisti, per un verso dovranno operare in condizioni di autonomia e responsabilità, d'altro canto non dimenticando mai, nel dare risposta alle esigenze proprie del mutamento, di rifarsi costantemente a quel valore che non diviene, perché è l'assoluto impresso nell'uomo, secondo quanto Cristo ha svelato e la Chiesa custodisce come deposito di fede.

E' facile comprendere che se non ci fosse il Magistero che garantisce l'immutabile del messaggio cristiano, questo si dissolverebbe nel divenire del mondo.

D'altro canto se non ci fosse il laicato che operasse in diretto contatto con ciò che muta, difficilmente quel messaggio potrebbe trovare espressioni che, senza intaccarlo, rispondano al mutare del mondo.

In relazione a quanto detto deriva che *l'autonomia del laico cristiano non può essere concepita in senso assoluto* perché tra la funzione gerarchica e laicale verrebbe a instaurarsi un rapporto di separazione

anziché distinzione, sfociando così nel 'laicismo' (cristiano o non).

Se pur è vero che la gerarchia non ha come compito specifico l'impegno secolare -e che talvolta il magistero nella storia ha debordato strumentalizzando l'impegno dei cristiani nel mondo per finalità propriamente clericali- è parimenti vero che questo impegno non può essere gestito dal cristiano laico prescindendo da ciò che, a riguardo, può dire la gerarchia.

L'impegno secolare ha un ineludibile aspetto personale, ma per sua natura presenta anche un fondamentale *aspetto sociale*, collettivo, perché la persona trova nei rapporti interpersonali l'ambiente proprio del suo sviluppo.

E' in contesto di dialogo e di confronto con tutti gli uomini e con tutte 'le famiglie culturali' che operano nella storia che deve svolgersi l'impegno secolare dei laici.

La verità non deriva certo dalla somma delle opinioni, ma sarebbe grave se i cristiani, nell'impegno secolare, presumessero di possedere tutta la verità e ignorassero i germi di verità e di cristianesimo che si possono trovare anche tra i non credenti.

Se c'è un campo dove la verità si scopre non per deduzione, ma attraverso la fatica del confronto e del dialogo tra tutti coloro che sono impegnati a sviluppare i valori, questo è proprio il campo dei valori naturali.

Certo, il cristiano dovrebbe avere la capacità di portare a pienezza lo sviluppo dei valori naturali, in ragione del fatto che opera nella luce della fede e in obbedienza al Creatore.

Ma ogni uomo, ogni famiglia culturale, ne sia consapevole o no, nel momento in cui si impegna nelle realtà temporali per metterle al servizio dell'uomo, in qualche modo obbedisce al Creatore e, quindi, è capace di dare a riguardo contributi positivi.

COSA E' L'IMPEGNO SECOLARE

Qualora si dovesse offrire una definizione particolareggiata dell'impegno secolare dovremmo elencare tutti i singoli doveri e le attività del mondo di cui è intessuta la vita dell'uomo ⁽¹⁰⁾ a partire dal lavoro sino a comprendere la politica, le realtà sociali, dell'economia, delle arti, della cultura, degli strumenti della comunicazione sociale, ecc. ⁽¹¹⁾.

In sintesi si potrebbe dire che l'impegno secolare è tutto ciò che l'uomo compie in esecuzione del comando divino: *assoggettare la terra*.

ORDINARE LE COSE SECONDO DIO

Seguendo la logica del nostro ragionamento 'assoggettare la terra' equivale a 'ordinare le cose secondo Dio'.

Ordinare le cose secondo Dio vuol dire: tenuto conto di ciò che le cose sono in se stesse, valorizzarle secondo la loro natura sino al punto più alto, cioè, condurre alla pienezza di significato la verità interna alle cose ⁽¹²⁾.

Questo perché la verità interna alle cose (agli esseri) è espressione della volontà divina (l'Essere supremo).

Entrando nel concreto, esemplificando, ordinare le cose secondo Dio vuol dire:

vivere e intendere la sessualità nel suo intimo valore e significato:
liberare l'uomo dalla solitudine e renderlo capace di generare la vita;
vivere e intendere la socievolezza sino al suo punto più alto: la fraternità, la compagnia;

vivere e intendere il lavoro come perfezionamento di se stessi e della società tutta;
vivere e intendere lo studio come mezzo per giungere alla verità delle cose;
vivere e intendere il gioco come momento di autentica liberazione.

Applichiamo quanto detto agli altri luoghi dell'impegno secolare e allora vedremo quale grande spazio è aperto alla vita del laico cristiano.

Condotte alla pienezza del loro significato queste realtà mondane si aprono 'oltre se stesse' e si relativizzano rispetto alla massima aspirazione che l'uomo si porta dentro: *Dio*.

COSTRUIRE LA CITTA' DELL'UOMO A MISURA D'UOMO.....

In linguaggio moderno si potrebbe dire che l'impegno secolare è l'azione tesa a costruire e a gestire la città dell'uomo (polis) a misura d'uomo.

Il *fine ultimo* dell'impegno secolare è lo sviluppo della persona umana nella totalità (tutti gli uomini) e nella complementarietà delle sue dimensioni (tutto l'uomo, corpo, psiche, anima). E' l'umanesimo integrale e plenario (Paolo VI).

Il *fine medio* è il dominio della terra e l'ordinata convivenza umana.

E' proprio attraverso l'ordinata costruzione della città dell'uomo (fine medio dell'impegno secolare) intesa come attuazione del disegno di Dio sull'uomo e sul mondo, che l'uomo e tutti gli uomini, sviluppati pienamente (fine ultimo dell'impegno secolare), vengono a trovarsi nelle migliori condizioni per raggiungere il fine ultimo dell'uomo: che è Dio.

L'ordinata costruzione della città dell'uomo è quella che viene detta costruzione della città dell'uomo a misura d'uomo.

Il principio regolatore di questa città e, quindi, dell'impegno secolare è (ma spesso bisogna dire dovrebbe essere) la persona.

Dovrebbe essere, perché di fatto la storia dell'uomo smentisce il più delle volte questo principio, mettendo in evidenza uno sviluppo del mondo regolato da ben altro principio, quello dell'io e della sua istintività.

... DA CRISTIANI

E' su questo aspetto fondamentale che viene a specificarsi e a differenziarsi l'impegno dei laici cristiani nella costruzione della città.

E' l'impegno di coloro che si sono sentiti dire 'Non conformatevi alla mentalità di questo secolo' (Rm 12,2).

Ecco, allora, come i cristiani debbono vivere la responsabilità che, in quanto uomini, hanno di costruire la città dell'uomo.

E' una responsabilità che si traduce -lo ribadisco- realizzando l'impegno secolare nelle sue articolazioni (dominio della terra e organizzazione della convivenza umana) secondo il principio dell'amore di Dio fino al disprezzo dell'io.

Un principio che porterà l'uomo redento:

ad amare le cose che Dio ha creato come Dio le ama;

a riceverle, a guardarle, a onorarle come se, al presente, uscissero dalle mani di Dio;

a possederle, in povertà e libertà di spirito, e facendo sì che tutti ne possano godere, secondo la logica della fraternità universale.

L'AMBIGUITA' PRESENTE NELL'IMPEGNO SECOLARE

E' facile capire, anche alla luce di quanto detto, che l'impegno secolare è contraddistinto anche da una fondamentale ambiguità.

E' ambiguo non in sé, quanto in ragione della intenzionalità in base alla quale l'uomo opera nella costruzione della polis: può infatti andare nella linea di una crescita dell'uomo in umanità, o nella linea di una perdita dell'uomo in umanità.

Questa tragica ambiguità, conseguente alla distorta visione con la quale l'uomo ha veduto e vede il proprio rapporto con il mondo e secondo la quale lo usa e tende ad usarlo, può giungere alla costruzione di una 'città dell'uomo contro l'uomo'.

Basti pensare ai rischi della guerra, della fame, del sottosviluppo, della manipolazione genetica, dell'incapacità di dominare lo sviluppo scientifico.

Senza dire dei rischi connessi al diffondersi di una vera e propria cultura della morte.

CRITERI METODOLOGICI DELL'IMPEGNO SECOLARE

Definite le finalità dell'impegno secolare, diviene decisivo fissare i 'criteri di metodo' che questo impegno deve rispettare se non vuole perdere d'efficacia e di validità, facendo cadere colui che agisce:

nella tentazione di costruire un mondo tutto cristiano o dominato dai cristiani (tentazione integralista);

o nell'abbandono pessimista di ogni attività per le difficoltà dell'impresa (tentazione separatista).

La doppia fedeltà

La vocazione del laico cristiano è dunque quella ricordata dalla *Lumen Gentium 31*: 'dopo essere stati incorporati a Cristo con il battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura resi partecipi della funzione sacerdotale, profetica, regale di Cristo, per la loro parte compiono nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano'.

La connotazione essenziale è di essere fedele a quegli impegni assunti al momento del battesimo.

L'altra connotazione è di essere fedele all'indole propria peculiare del suo essere laico, che è l'indole secolare.

Ma come vivere questa doppia fedeltà senza che si snaturi ciò che è proprio dell'una e dell'altra?

L'unità dei distinti

Questa espressione mette in gioco il criterio dell'unità e il criterio della distinzione; criteri che stanno o cadono insieme.

L'unità deve custodire il senso della distinzione, altrimenti è confusione, trasformandosi in unicità.

La distinzione deve sempre far riferimento all'unità, altrimenti scade nella separazione.

L'unità

Per chiarire il criterio dell'unità viene in aiuto il magistero conciliare: 'Il concilio esorta i cristiani che sono cittadini dell'una e dell'altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo.

Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una stabile dimora ma cerchiamo quella futura, pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono invece che proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno.

Al contrario, però, non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente negli affari della terra, come se questi fossero estranei del tutto alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali.

Il distacco, che si constata in molti tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo. Contro questo scandalo già nell'Antico Testamento elevavano con veemenza i loro rimproveri i Profeti, e ancora di più Gesù Cristo stesso, nel Nuovo Testamento, minacciava gravi pene.

Non si venga ad opporre, perciò, così per niente, le attività professionali e sociali da una parte, e la vita religiosa dall'altra. Il cri trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna.

Siano contenti piuttosto i cristiani, seguendo l'esempio di Cristo che fu un artigiano, di poter esplicare tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio' (13).

Si deve allora evitare che tra impegno secolare e fedeltà ai beni religiosi si determini quel distacco che porta i cristiani a ragionare in questo modo: altro è la vita domestica, professionale, sociale e politica, altro è la vita di grazia ⁽¹⁴⁾.

La 'grazia' è ordinata a sanare ed elevare la vita umana e la 'vita umana' è ordinata a ricevere il soccorso della grazia per raggiungere la propria pienezza.

La separazione tra questi due momenti è mortale per la vita cristiana. *Entrambe, invece fanno la vita cristiana.*

Questa infatti non è fatta solo di 'vita di grazia' o solo 'dell'impegno secolare', ma è fatta della vita di grazia vissuta entro l'impegno secolare.

La prospettiva delineata richiede di tradursi, anzitutto, in termini di ***spiritualità***.

Vengono in mente tre atteggiamenti spirituali:

credere, sapere, gustare che il nostro impegno secolare va fatto perché Dio lo vuole (è l'obbedienza a Dio che muove il laico cristiano verso le attività connesse alla costruzione della polis);

credere, sapere, gustare che va fatto come Dio lo vuole (cioè con la passione di conoscere la realtà per quella che veramente è, di rispettarla, riconoscerla, ordinarla al servizio dell'uomo);

credere, sapere, gustare che va condotto per amore di Dio (è nella concreta risposta d'amore che passa la risposta del laico cristiano);

Si faccia attenzione alla successione dei verbi: credere, perché è un itinerario fondato sulla fede; sapere, perché *'fides non cogitata non est fides'* direbbe S. Agostino; gustare, perché dobbiamo gustare la ricchezza di questo mistero divino-umano che si sviluppa nella nostra esistenza ed è la volontà di Dio.

Vissuto nel senso dell'unità l'impegno secolare viene ad assumere addirittura connotazione liturgica, come magnificamente espresso nella *Lumen Gentium* :

'I laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati ed istruiti per produrre sempre più copiosi i frutti dello Spirito. Tutte infatti le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo, i quali nella celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerti al Padre, insieme con l'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso' (15).

La distinzione

Criterio anch'esso fondamentale.

Chi non rispetta la distinzione tra ambito di fede e ambito dell'impegno secolare, identificandoli l'uno nell'altro, cade nell'altro errore fatale.

Ma su quale fondamento si fonda il criterio della distinzione?

Sul riconoscimento del valore intrinseco che ha il mondo in quanto creato da Dio.

Tutte le cose -è già stato detto- hanno un valore in se stesse, una propria consistenza; sono espressione di un atto d'amore di Dio: la creazione.

Hanno quindi una loro autonomia; 'hanno leggi e valori propri che l'uomo deve gradatamente scoprire, usare, ordinare' (16).

Proprio perché i cristiani sanno (o dovrebbero sapere) cosa s'intende col termine creazione, devono (dovrebbero) avere coscienza che la società umana ha leggi e valori propri e la sua costruzione ha 'esigenze di metodo proprie' che ogni uomo, e il cristiano doppiamente, è tenuto a rispettare se vuole rispettare l'ordine posto dal Creatore.

Da questa base scaturiscono alcune conseguenze metodologiche da tenere presenti.

La prima è che 'non è lecito non tener conto di ciò che le cose sono in se stesse' (17), 'perdendo il rispetto della verità interna alle cose' per adoperarle a fini religiosi. La devozione non dispensa mai dalla tecnica. Se eludessimo l'aspetto tecnico del nostro impegno temporale non consentiremmo alle cose di raggiungere il loro scopo. Solo un rigoroso impegno sul piano della competenza consente di rispettare la natura delle cose.

Questo è un impegno che è frutto di ragione e, quindi, non deducibile dalla fede. La 'rivelazione' in campo tecnico non dice nulla...allora è irrilevante?

E' così rilevante che Dio ci ha dato l'intelligenza per conoscere la realtà su cui agiamo e per capire le leggi costitutive, affinché potessimo essere suoi 'vicari' nell'opera di creazione.

Saltare questo gradino vuol dire strumentalizzare la realtà. Anche in campo religioso si possono manipolare le cose a 'fin di bene'... Ma una 'pia frode' per il fatto di essere 'pia' non cessa di essere 'frode'.

La seconda è che la decifrazione della volontà di Dio nelle cose avviene sempre con un forte grado di probabilità.

La perfezione dell'opera va intesa in senso relativo ed adeguato alle possibilità storiche di realizzarla. 'Le cose -osserva sempre la Vanni Rovighi- sono estremamente complesse per la nostra intelligenza....che non arriva mai a conoscerle pienamente'.

Ne deriva che il laico, proprio perché impegnato in queste realtà, si trova a lavorare su conoscenze probabili. Accettare una soluzione che ha buone ragioni, ma che potrebbe essere sbagliata, vuol dire scommettere sul probabile.

Rispettare la realtà su cui operiamo esige la convinzione che stiamo scommettendo sul probabile.

Chi può dire, per esempio, quale è la soluzione valida per tutti casi e per tutti i tempi del tipo di governo che meglio realizza libertà individuale e giustizia sociale.

Chi ritiene di poter dedurre dai principi fondamentali o dai dogmi certe soluzioni molto particolari (quali, per esempio, una determinata linea politica o una rivendicazione sindacale o addirittura sostenere che

queste sono le necessarie conseguenze del Vangelo, quasi che fuori da quella linea si è infedeli al Vangelo) abbandona il senso della distinzione ed entra nel tunnel della 'confusione'.

Il laico dogmatizza, cioè dà per unica soluzione cristiana una soluzione solamente discutibile: è la peggiore forma di clericalismo.

Come si può capire il 'criterio della distinzione' ha implicazioni importantissime, perché consente al cristiano che opera nel temporale di rimanere fedele al piano di quella sana laicità che non esclude 'a priori' la fede, ma che, neppure, intende dedurre dalla fede ciò che è raggiungibile dalla ragione e che, dalla fede, può avere caso mai conforto e conferma.

Distinguere per unire

A questo punto diviene decisivo far intravedere come i due criteri in cui questo metodo si sostanzia possono ricomporsi trovando il loro reciproco arricchimento.

La ricomposizione può essere recuperata all'insegna dell'antica (S. Tommaso) ma sempre valida (Maritain, Guardini) regola del 'distinguere per unire'.

Cosa significa?

Anzitutto che il criterio della distinzione non va mai assunto isolatamente e assolutizzato. Ma va considerato come via per cogliere l'unità suprema del disegno di Dio.

Per cui l'operare del laico cristiano nella realtà temporale sarà sempre l'operare di chi -traendo dal rapporto che la novità cristiana crea con tutta la realtà naturale recandole 'luce' e 'vita' (Gv 1,4)- cerca di tendere a quell'unità che, nel disegno di Dio, vede realizzata la crescita totale dell'uomo, di tutto l'uomo, di tutti gli uomini.

In questo senso va ribadito che: la non deducibilità dalla fede della perfezione tecnica di un'opera, la relatività storica delle realizzazioni umane che sfuggono a qualsiasi forma di dogmatizzazione e quindi di sacralizzazione di soluzioni discutibili perché si muovono nel campo della razionalità, il conseguente legittimo pluralismo delle opzioni in

questa ricerca della perfezione dell'opera...non devono mai far perdere di vista il contributo che la fede e la vita di grazia danno all'impegno secolare.

La legge del distinguere per unire ci ricorda, infatti, che l'impegno secolare non ha solo una rilevanza tecnica, ma anche una rilevanza morale a cui è orientato, come il fine medio è orientato al fine ultimo.

Rilevanza attraverso la quale possiamo cogliere come, in senso ultimo, sia Dio il principio e il fine della costruzione della città dell'uomo a come questo principio e questo fine, senza nulle togliere a ciò che è proprio di tale costruzione, consente a quest'ultima di svilupparsi in pienezza.

La fede e la vita di grazia sintetizzate nel cuore dell'uomo con la conoscenza razionale arrecano un grande contributo all'impegno secolare, consentendogli di raggiungere la totalità dei suoi fini, legati e alla perfezione tecnica dell'opera e al suo orientamento finalistico, dal quale dipende la sua perfezione integrale.

Il cristiano laico animato dalla fede e dalla grazia è così impegnato a decifrare la volontà di Dio nelle cose, e ad individuare le soluzioni più rispondenti alla crescita totale dell'uomo. Soluzioni sempre probabili, ma che, proprio per questo, dovranno spingere i cristiani a non restare mai fermi, a non chiudersi mai nelle medesime cose, ma a camminare in avanti verso traguardi di bene umano sempre più pieno.

Guai se si fermassero con la motivazione che una scelta vale l'altra: tutti i conservatorismi sarebbero giustificati. Troppo spesso si dimentica che è proprio del cristiano, per sua legge costitutiva, non essere conservatore, ma operatore del dinamismo della storia.

Anche qui va ribadito che pur non potendo dedurre dalla fede le tappe intermedie di questo cammino, è altresì vero che essa non è indifferente ai traguardi che man mano vengono conseguiti. La fede infatti, annunciando la verità sull'uomo e facendone risaltare la suprema dignità, l'inviolabilità, la trascendenza, il carattere assoluto e irripetibile della persona: da un lato non potrà mai tollerare traguardi di

convivenza umana in cui questi valori fossero violati, e dall'altro lato non potrà non aiutare ad elaborare un progetto umano fondato su una visione integrale dell'uomo e sui valori autentici.

Evidentemente essa non potrà indicare le scelte concrete da fare e gli strumenti da usare, poiché questo è l'ambito della ragione (ragione, sia chiaro, soprattutto metafisica, che è la facoltà propria dell'uomo di cercare, discernere, trovare la verità in ogni campo).

Ma su questo ambito la fede proietterà la luce necessaria perché il cammino dell'uomo e della storia si muova nel senso della crescita integrale dell'uomo.

La Chiesa ci chiede di essere nel mondo ad occupare il posto che Dio ci ha assegnato e ad occuparlo con la forza della comunione ecclesiale alle spalle che ci spinge ad agire come Dio vuole, cioè in obbedienza al Creatore.

E' il posto 'così sublime, che non è lecito abbandonare', come si legge nella *A Diogneto*, ove il termine per indicare 'posto' è *taxis* ed è desunto dal linguaggio militare per indicare il posto del soldato in battaglia.

Non ci è dunque consentito abbandonare quel posto. Lasciarlo significherebbe tradire.

Compito non facile; anzi molto difficile da realizzare. Tanto arduo che non ci resta altro che chiedere nella preghiera quel 'di più' che ci serve per ordinare le cose secondo Dio, come faceva Salomone quando, intento nelle opere di governo proprie di un re (quindi di un politico), invocava da Dio la 'sapienza' con questa stupenda preghiera:

'Inviata dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica ed io sappia ciò che ti è gradito' (Sap 9,10).

Note

1. Lumen Gentium 31
2. vedere Gaudium et Spes 34
3. Genesi 2,19 - Gaudium et Spes 36
4. Laborem Exercens 6
5. Populorum Progressio 5
6. Laborem Exercens 27
7. Lumen Gentium 1
8. vedere Ad Gentes e Sacrosantum Concilium
9. Lumen Gentium 31 - Apostolicam Actuositatem 7 - Gaudium et Spes 34, 43; Evangelii Nuntiandi 70, 73
10. Lumen Gentium 31
11. Evangelii Nuntiandi 70
12. S. Vanni Rovighi, Fondazione critica del concetto di laicità
13. Gaudium et Spes 43
14. Gaudium et Spes 43
15. Lumen Gentium 34
16. Gaudium et Spes 36
17. S. Vanni Rovighi, ibidem

